



UNCI "Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

12 maggio 2015

«Più mercato e meno banca per le Pmi»

Vegas: il sito Expo diventi l'Agenzia europea per piccole aziende e investitori

«Accedere agevolmente e a basso costo a informazioni finanziarie affidabili, standardizzate e chiare sulla situazione economica e patrimoniale delle Pmi è indispensabile per consentire agli investitori di far affluire risorse alle piccole e medie imprese. Un'Agenzia europea per le informazioni finanziarie sulle Pmi potrebbe rappresentare la risposta ottimale». Il presidente della Consob Giuseppe Vegas sceglie la sede dell'Expo di Milano per lanciare una proposta che mira a sviluppare ulteriormente le fonti alternative di credito per le piccole e medie imprese: l'idea è di creare una gigantesca banca dati europea - che nell'idea di Vegas potrebbe avere la sede proprio dove oggi sorge l'Expo - che fornisca agli investitori interessati a mettere capitali nelle Pmi tutti i dati, i bilanci, i numeri delle aziende italiane ed europee. Insomma: un luogo che regali alle Pmi quella trasparenza che oggi le penalizza di fronte agli investitori. E che costituisca la base per far partire un vero mercato dei capitali per le aziende più piccole.

Obiettivo: più mercato

L'idea di Vegas parte da un dato di fatto: le banche, anche per motivi regolamentari, non saranno più in grado di finanziare le imprese come facevano una volta. Il credit crunch, di fatto, è diventato strutturale. Le imprese hanno dunque la necessità di reperire finanziamenti (e capitali) attraverso canali alternativi a quello bancario: cioè sul mercato. Il punto, che Vegas sottolinea senza troppi giri di parole, è che il passaggio da un sistema bancocentrico a uno più centrato sul mercato non deve avvenire in maniera disordinata: se le banche ormai tendono a finanziare solo le imprese più solide, c'è infatti il rischio che sul mercato vadano in questa fase solo le imprese meno affidabili.

«Si potrebbe creare - osserva Vegas - un meccanismo di selezione avversa, che porta verso il mercato le imprese meno solvibili con il rischio di causare una fuga degli investitori verso altri sistemi finanziari». Insomma: se non si punta sulla trasparenza, sull'efficienza, su regole chiare e sulla creazione di un sistema finanziario veramente unificato in Europa, il rischio è che il mercato diventi il *refugium peccatorum* (parole non di Vegas) per imprese che non hanno più accesso al credito bancario. L'obiettivo è invece quello di creare un canale alternativo di finanziamento per chi ha le carte in regola. Un mercato sano, che rappresenti un'alternativa. Non una scappatoia.

Le riforme necessarie

Per farlo, bisogna creare i presupposti affinché si sviluppi in Europa (e in Italia) un mercato finanziario più avanzato. Perché in Italia i capitali da far arrivare alle imprese ci sarebbero: le famiglie - ricorda Vegas - hanno una ricchezza finanziaria (al netto degli immobili) pari a 2 volte il Pil. «Ci sarebbe quindi lo spazio per favorire lo sviluppo del mercato dei capitali nel nostro Paese», osserva Vegas. Bisogna però rimuovere gli ostacoli che, fino ad oggi, ne hanno impedito lo sviluppo. E bisogna favorire l'arrivo di investitori internazionali.

Un mercato finanziario efficiente deve innanzitutto avere liquidità. Insomma: devono girare i soldi, devono operare tanti investitori. Serve - per usare le parole di Vegas - «liquidità in grado di garantire la stabilità delle quotazioni e una loro maggiore coerenza con i valori fondamentali dell'impresa». Per raggiungere questo obiettivo, Vegas suggerisce di creare «un sistema di fondi, che faccia perno su un "fondo di fondi", in grado di raccogliere presso primari investitori istituzionali risorse da convogliare in strumenti d'investimento dedicati alle Pmi quotate, in modo da garantire un adeguato volume di scambi». Qualcosa del genere è già nato sul mercato dei minibond. Questo «fondo di fondi», secondo Vegas, dovrebbe attirare il contributo dei fondi pensione, che oggi investono pochissimo sulla Borsa di Milano (meno dell'1% del loro patrimonio).

Un mercato finanziario efficiente ha bisogno poi di incentivi alla quotazione delle imprese. Anche su questo (si veda articolo a pagina 3) Vegas ha speso molte parole. C'è poi

LA NECESSITÀ Vegas:
«Per le imprese oggi la questione fondamentale è di attivare canali di finanziamento alternativi a quello bancario»

bisogno di regole europee comuni (l'Europa sta già lavorando sulla Capital Market Union, cioè un mercato unico dei capitali). Ma, soprattutto, un mercato finanziario efficiente necessita di trasparenza. E oggi, dato che le Pmi sono piccole e non sono tenute a far certificare il proprio bilancio, questa condizione non è soddisfatta. Insomma: se gli investitori italiani ed esteri non puntano su azioni o obbligazioni di piccole e medie imprese, è anche perché queste non sono trasparenti. Da qui nasce l'idea di creare un'agenzia europea delle Pmi: un soggetto «che assicurerebbe la raccolta e la diffusione delle informazioni economiche e finanziarie sulle Pmi europee attraverso un unico sistema informativo pubblico». Qualcosa del genere è già nato per le cartolarizzazioni (la European Data Warehouse), ma l'idea è di farlo per le Pmi. E di usare il sito di Expo per questo. Il percorso è segnato: il mondo bancocentrico, oltre ad essere rischioso, appartiene ormai al passato.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morya Longo

Sì di Berlino al referendum greco

Apertura del ministro delle Finanze Schäuble - Atene paga la scadenza Fmi

BRUXELLES

I creditori internazionali della Grecia hanno avvertito nuovamente ieri il paese mediterraneo che nonostante recenti «progressi» nei colloqui in vista dell'esborso di nuovi aiuti, il divario tra le parti rimane ancora troppo ampio per garantire ad Atene ulteriore sostegno finanziario. La presa di posizione è giunta mentre la Germania, a sorpresa, si è detta favorevole alla scelta di chiedere agli elettori greci di approvare la futura intesa, peraltro ancora lontana.

«Accogliamo con soddisfazione il progresso effettuato finora – ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem –. Al tempo stesso, più tempo e maggiori sforzi sono necessari per ridurre il divario» tra le parti. L'uomo politico ha sottolineato che la Grecia e i suoi creditori hanno «un interesse comune» a trovare un accordo il più velocemente possibile. Non c'è intesa su riforma del sistema pensionistico, riforma del mercato del lavoro, e neppure sugli obiettivi di bilancio 2015-2016.

Proprio la settimana scorsa, la Commissione ha pubblicato nuove previsioni di finanza pubblica che mostrano in Grecia un gravissimo deterioramento del deficit e dell'economia (si veda Il Sole 24 Ore del 6 maggio). Alla luce del cattivo andamento dei conti pubblici circolano da tempo voci su un prossimo terzo programma di aiuti. Ieri Dijsselbloem ha sottolineato come questa ipotesi verrà discussa solo dopo la conclusione dell'attuale memorandum in scadenza alla fine di giugno.

I ministri delle Finanze della zona euro si sono riuniti ieri qui a Bruxelles per una prevista riunione dell'Eurogruppo nella quale hanno ricevuto un aggiornamento dei colloqui tra la Grecia e le tre istituzioni creditrici: il Fondo monetario internazionale, la Banca centrale europea e la Commissione europea. L'istituto monetario fa dipendere da un accordo la possibilità di aumentare il tetto delle emissioni di buoni del Tesoro da parte del Governo, oggi limitato a 15 miliardi di euro.

Per ora, lo stato di avanzamento dei colloqui non sembra possa permettere alla Bce di alzare il tetto di emissioni, una delle richieste più urgenti del governo greco. In una conferenza stampa il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis ha spiegato sempre ieri che la situazione della liquidità è «urgente» – da risolvere «entro un paio di settimane» - e ha chiesto che l'istituto monetario riveda il tetto di finanziamento del governo per contribuire a scalfire la spirale debitoria e deflazionistica.

Finora, i partner della Grecia hanno sempre respinto in blocco l'idea di un voto popolare su una futura intesa con i creditori, ai loro occhi fonte di incertezza sui mercati. Berlino ha cambiato idea. «Se il governo greco crede di dover organizzare un referendum, ebbene che lo faccia», ha spiegato ieri il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble. «Potrebbe rivelarsi una misura utile per permettere al popolo greco di decidere se è pronto ad accettare ciò che è necessario, o se vogliono qualcosa di diverso».

Evidentemente, la Germania vede nella possibilità di un referendum un modo per mettere la Grecia dinanzi alle proprie responsabilità, mentre il governo del premier Alexis Tsipras afferma pubblicamente che la sua strategia di politica economica e la sua tattica negoziale con i creditori internazionali sono appoggiate pienamente dall'elettorato greco. Il momento è delicato. Più passa il tempo, più il Paese è a rischio di subire una crisi di liquidità.

I colloqui su un nuovo pacchetto di misure economiche devono servire alla Grecia per concludere il memorandum in scadenza alla fine di giugno e strappare nuovi aiuti per 7,2 miliardi di euro. Da settimane, le trattative vanno a rilento anche per le evidenti contraddizioni tra le richieste politiche dei creditori internazionali e gli impegni elettorali del governo Tsipras. Ieri intanto la Grecia ha rimborsato un prestito ricevuto a suo tempo dall'Fmi per un totale di 750 milioni di euro.

**LO STATO
DELL'ECONOMIA** Il netto deterioramento dei conti pubblici rende sempre più probabile un terzo programma di salvataggio

L'attivismo cinese. Tra i più attivi si distingue la People's Bank of China che ha raccolto partecipazioni per 3.400 milioni di euro

Cresce il peso dei fondi esteri a Piazza Affari

Sempre più investitori esteri nel capitale delle società quotate italiane. Dalla relazione Consob del 2014 è emerso che il 61% delle 813 comunicazioni su posizioni rilevanti (sopra il 2%) nell'azionariato di gruppi quotati a Piazza Affari è arrivato da soggetti esteri. Rispetto al 2013 c'è stato un aumento del 44% di queste segnalazioni. Particolarmente vivaci i Paesi emergenti. Al 30 aprile 2015 - si legge nella relazione dell'Authority - si contavano venti società con un socio forte di Cina, Paesi Arabi e Russia.

La Repubblica Popolare lo scorso anno ha scalato diverse posizioni nella classifica dei Paesi esteri con le maggiori partecipazioni sul listino milanese. Da un'elaborazione che Il Sole 24 Ore ha fatto su dati S&P Capital IQ risulta che il valore complessivo delle partecipazioni detenute da investitori cinesi a Piazza Affari sia oltre 3600 milioni di euro. Il grosso dei quali fa capo a un unico soggetto: la People's Bank of China. Pechino, che su altri mercati come Wall Street preferisce muoversi attraverso il suo fondo sovrano China Investment Corporation, a Piazza Affari ha fatto shopping soprattutto per mano della sua banca centrale che nel 2014 ha accumulato partecipazioni di oltre il 2% nel capitale di Eni, Saipem, Telecom Italia, Prysmian, Mediobanca e Generali.

Il valore di queste e altre azioni nel portafoglio delle Pbc è pari a oltre 3400 milioni di euro. Numeri che ne fanno l'undicesimo investitore estero di una classifica che vede in prima fila i colossi americani Blackrock (partecipazioni per 23,4 miliardi di euro) e Vanguard (11 miliardi di euro) oltre che il fondo sovrano norvegese (8 miliardi di euro).

Complessivamente il valore delle partecipazioni detenute da investitori istituzionali esteri nel listino milanese è pari a 238 miliardi. Una cifra che, stando alla banca dati S&P Capital IQ, è pari a 41% circa della capitalizzazione dell'intero listino milanese. La quota degli esteri risulta in crescita dato che un anno fa era pari a circa il 38% del valore di Borsa italiana. Evidentemente i fondi esteri hanno scommesso sul rilancio di Piazza Affari grazie anche alla spinta del Quantitative easing. Cosa che peraltro si è verificata soprattutto nei primi mesi del 2015: il listino Ftse Mib che ha messo a segno un rally del 20% da inizio anno.

I soggetti stranieri si sono distinti per il loro attivismo in occasione della stagione assembleare. Per le società a medio-alta capitalizzazione la Consob ha rilevato che a presenza degli investitori istituzionali «è passata in media dal 15 per cento del capitale nel 2013 al 19 per cento». Un aumento prevalentemente riconducibile «agli investitori istituzionali esteri, il cui peso ha raggiunto il 18 per cento del capitale, mentre la partecipazione degli istituzionali italiani rimane stabile attorno all'uno per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Franceschi

LE QUOTE SENSIBILI II
61% delle segnalazioni alla Consob di superamento di soglie rilevanti è arrivato da soggetti esteri molto attivi anche in assemblea

Regole. «Dal 2011 a oggi la contrazione dei prestiti alle imprese è stata pari al 10%»

Affondo sui vincoli per le banche: frenano l'economia

Troppi vincoli sul capitale delle banche possono rappresentare un freno all'economia, portando a una contrazione dell'attività produttiva. Il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, si è soffermato a lungo su questo tema, ieri, nel corso del suo intervento all'incontro annuale con il mercato finanziario. E ha ricordato che la ricerca della stabilità ha avuto un costo, in una certa misura necessario ma di sicuro molto elevato: dal 2011 a oggi, ha detto, evidenziando la correlazione, la contrazione dei prestiti alle imprese è stata pari al 10 per cento e nello stesso periodo il Pil italiano è sceso del 4,8 per cento.

Serve dunque una riflessione approfondita sull'attuale tendenza della regolamentazione a focalizzarsi quasi esclusivamente sui profili di stabilità, trascurando gli effetti che, da questo approccio, possono ricadere sulla crescita economica e sulla stabilità stessa del sistema finanziario, ha sostenuto Vegas. Che ha proseguito ricordando come «le imprese con più basso merito di credito che, per effetto di regole più severe sulla stabilità, non riescono ad accedere al credito bancario, devono rinunciare a investire ovvero reperire risorse sul mercato».

Quest'ultima tendenza, secondo il presidente della Consob, potrebbe addirittura configurare un «meccanismo di selezione avversa», ovvero potrebbe avvicinare al mercato dei capitali le imprese meno solvibili «con il rischio di causare una fuga degli investitori verso altri sistemi finanziari».

In tema di regolamentazione internazionale, Vegas ha affermato che, con l'introduzione a partire dal 2017 di un'ulteriore stretta sulle norme sui requisiti patrimoniali delle banche (la cosiddetta Total Loss Absorbing Capacity), «si sfavorirebbe il nostro sistema bancario, perché sarebbe una regolamentazione più onerosa per strutture di gruppo come quelle nazionali, in cui è assente al vertice una holding non operativa».

Sulle banche, Vegas ha citato anche la proposta Ue di regolamento relativa alla separazione tra banca commerciale e banca di investimento che prevede che le banche che superino determinate soglie dimensionali, o comunque quelle a rilevanza sistemica, non potranno effettuare operazioni di negoziazioni in conto proprio su strumenti finanziari.

«Si tratta di una riforma molto importante i cui obiettivi sono pienamente condivisibili ma le ricadute sui sistemi bancari nazionali devono essere valutate con estrema attenzione - ha dichiarato - tenendo conto dei costi che ne potrebbero derivare, anche alla luce della limitata attività di trading delle banche domestiche, in rapporto a quello dei loro concorrenti esteri». «In caso contrario - ha concluso - le nuove regole potrebbero tradursi in una condizione di svantaggio competitivo per le banche italiane».

Il presidente della Consob non ha citato, ieri, altri possibili inasprimenti regolamentari che in prospettiva graveranno sul sistema creditizio italiano e che potrebbero avere effetti pesanti sulla dinamica dell'economia reale.

È il caso, ad esempio, della recente proposta, attualmente in discussione presso il comitato di Basilea, che prevede, per il futuro, un aumento dell'assorbimento patrimoniale a fronte dei crediti concessi alle piccole e medie imprese (per quelle ad alta leva la ponderazione in rapporto al rischio passerebbe dall'attuale 75% addirittura al 130%, con un possibile raddoppio dell'assorbimento patrimoniale e un conseguente, più che probabile aggravio del costo del prestito).

Vegas non ha parlato neanche dell'atteggiamento fin troppo duro mostrato recentemente dall'Unione europea sul tema dei Dta, (deferred tax credits) che in Italia sono rilevanti perché le banche italiane, in base all'attuale normativa fiscale, debbono spalmare nell'arco di cinque anni le perdite su crediti (e fino a un paio d'anni fa dovevano farlo addirittura

L'IMPATTO «Le imprese con più bassa affidabilità non possono accedere al credito bancario per effetto delle regole più severe sulla stabilità»

su un arco di 18).

Sta di fatto, però, che il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha colto immediatamente l'assist contenuto nell'intervento del presidente Consob e si è detto pienamente concorde con i timori espressi da Vegas, in merito alla regolamentazione del settore bancario e ai suoi effetti restrittivi sull'erogazione di credito. In Europa, ha detto Patuelli, «c'è troppa confusione sincopata di annunci e di introduzioni di norme, soprattutto riguardanti la solidità patrimoniale delle banche: da un estremismo pre-crisi che tendeva ad avere il minimo di patrimonio per le banche, ad ora che il pendolo è andato estremizzandosi nella direzione opposta» con «soglie sovrumane, sempre crescenti e mai assolutamente definite». «È chiaro - ha concluso - che il pendolo bisogna farlo tornare in una posizione di equilibrio e stabilità».

Il numero uno dell'Abi ha poi fatto il punto sul tema della bad bank: «Il Governo italiano - ha dichiarato - sta facendo grandissimi sforzi, anche per colmare le lacune dei Governi precedenti». Dal 4 novembre scorso - ha aggiunto «è nata l'Unione bancaria e la sovranità nazionale si è affievolita, quindi apprezzo quello che sta cercando di realizzare il Ministro Padoan e il Governo tutto, ma le decisioni oggi, su questo punto, sono soprattutto europee». Secondo Patuelli «a questo punto dobbiamo quindi porci l'interrogativo di quale Europa vogliamo, perché l'Europa delle burocrazie e delle normative che si sovrappongono continuamente, rischia di portare all'asfissia i progetti di ripresa dell'economia e non di favorirli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Bocciarelli

Taglio contributi, 268mila contratti in tre mesi

L'Inps: balzo a marzo con 115mila attivazioni - Renzi: strada ancora lunga ma la macchina è ripartita

ROMA

Nel primo trimestre le richieste di beneficiare dell'esonero contributivo hanno riguardato 267.970 rapporti di lavoro, tra assunzioni e trasformazioni da tempo determinato a indeterminato, per un ammontare complessivo di 155 milioni di euro. Tra gennaio e marzo sono aumentate le assunzioni a tempo indeterminato, a scapito dei contratti a termine e dell'apprendistato (che sono diminuiti), portando ad un riequilibrio tra le diverse tipologie: i rapporti di lavoro stabili hanno raggiunto il 41,84% (dal 36,61% del primo trimestre 2014), con il picco del 48,2% di marzo.

I dati dell'osservatorio sul precariato dell'Inps, evidenziano come in corrispondenza dell'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti (7 marzo), vi sia stata un'impennata di richieste da parte delle imprese: per accedere alla "dote" di 1,9 miliardi messa a disposizione dalla legge di Stabilità per le assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015 che beneficiano di uno sconto contributivo fino a 8.060 euro (di durata triennale), le richieste a gennaio ammontavano a 600mila euro, a febbraio a 14,2 milioni, a marzo sono balzate a 140,2 milioni. I rapporti di lavoro instaurati con lo sgravio contributivo sono saliti gradualmente da 70.060 di gennaio a 82.593 di febbraio a 115.317 di marzo (il 57% del totale). Certo, bisognerà verificare nei prossimi mesi se queste richieste si saranno concretizzate o se si sia in presenza del fenomeno già visto per la cassa integrazione, dove la differenza tra le somme prenotate dalle imprese e quelle effettivamente utilizzate, ovvero il "tiraggio", è pari quasi al 50%. In altre parole, complice la paura che le risorse possano finire, molte imprese potrebbero avere "prenotato" l'accesso agli incentivi. Quelli dell'Inps, infatti, sono dati "qualitativi" relativi ai flussi, sono provvisori e continuamente rivisti, ed hanno come campo d'osservazione gli archivi Uniemens dei lavoratori dipendenti (escluso il pubblico impiego gestione ex Inpdap, i lavoratori domestici e gli operai agricoli). E soprattutto arrivano a dieci giorni dalle rilevazioni "quantitative" effettuate dall'Istat - relative all'intero stock di occupati - che fotografava un mercato del lavoro a marzo in cui cresce il numero dei disoccupati e diminuiscono gli occupati.

Tornando ai dati Inps: nel primo trimestre le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono state 470.785, il 24,1% in più delle 379.508 del 2014. Le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine sono state 122.645 (+4,2%), quelle di apprendisti sono state 26.396 (+8,8%). Considerando anche le 416.675 cessazioni dei contratti a tempo indeterminato (+0,8% sul 2014), il saldo netto dei rapporti di lavoro stabili resta positivo per 203.151 unità (+88,3% rispetto al 2014). «I dati ufficiali Inps sul lavoro ci dicono che la strada da percorrere è ancora lunga, ma la macchina finalmente è ripartita», ha commentato il premier, Matteo Renzi, su Facebook.

Fin qui i dati sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Allargando lo sguardo al totale del lavoro subordinato, i nuovi rapporti di lavoro hanno superato quota 1,3 milioni, con un incremento di 49.972 unità (+3,9%) rispetto al 2014, le cessazioni sono diminuite di 135.684 unità attestandosi intorno al milione. Il saldo netto segna una variazione positiva, tra il primo trimestre 2014 e 2015, di 185.656 unità.

Ribatte alle accuse mosse dai sindacati, il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti: «Fino a sei mesi fa la precarietà era un dramma sociale che andava combattuto. Adesso se trasformi 100mila contratti da precari a stabili non conta niente. Continuo a pensare che portare 100mila giovani ad avere un contratto stabile e a tempo indeterminato sia una gran bella cosa». Sul fronte sindacale, infatti, per Serena Sorrentino (Cgil) «non ci troviamo di fronte ad una vera svolta, ma a un grande regalo alle imprese e a meno diritti

PIÙ CONTRATTI STABILI

La quota di assunzioni stabili è passata dal 36,61% del primo trimestre 2014 al 41,84% di gennaio-marzo 2015 trainata dagli incentivi

per i lavoratori». Mentre per Gigi Petteni (Cisl) «i dati Inps ci fanno dire che bisogna fare qualcosa di concreto anche nel 2016 stabilizzando gli incentivi e la decontribuzione affinché queste tipologie contrattuali continuino a crescere». Scettico il leader della Uil Carmelo Barbagallo: «Nelle oscillazioni continue di cifre è il giorno dell'ottimismo. Se i dati fossero confermati dall'Istat, anche noi saremmo contenti, ma questo percorso è stato costruito con una riduzione delle tutele». Invita alla prudenza Carlo Dell'Aringa (Pd), economista del lavoro alla Cattolica di Milano: «Quelli dell'Inps sono dati che mostrano l'interesse delle imprese per gli incentivi ad assumere, ma riguardano l'universo del lavoro dipendente, stiamo assistendo alla trasformazione di contratti precari in contratti stabili, mentre il dato quantitativo dell'Istat relativo all'intero stock occupazionale evidenzia ancora una situazione di difficoltà». Per Maurizio Sacconi (Ap) «l'incentivo finanziario e regolatorio ha migliorato la qualità del lavoro» ma «non ancora la quantità dell'occupazione», il che «ci deve sollecitare a completare con più coraggio la riforma del lavoro e a combinarla con più efficaci politiche della crescita sostenendo consumi e investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Pensioni, rimborsi in due tappe

Verso un decreto venerdì - Perde quota l'ipotesi di penalizzazione dei baby pensionati

roma

Subito l'adeguamento delle pensioni oltre tre volte il minimo sulla nuova base dell'indicizzazione ottenuta con il recupero degli anni 2012 e 2013 (4,2 punti di inflazione in termini cumulati) e pagamenti degli arretrati decisi tra qualche mese e a rate, dopo l'assestamento di bilancio e rispettando in ogni caso l'obiettivo di un deficit/Pil nominale non oltre il 2,6% a fine anno. I rimborsi potrebbero dunque essere effettuati in due tappe, con un criterio di gradualità e tenendo conto delle fasce di reddito utilizzando il famoso "tesoretto" del 2015, ottenuto dal differenziale tra deficit tendenziale e programmatico.

Resta questo lo schema entro cui sarà definito il decreto legge sulle pensioni che dovrebbe essere varato venerdì, un'ipotesi che ieri fonti dell'Economia continuavano a dare per «molto plausibile» ma non ancora certa. I tecnici governativi lavorano alla composizione dell'intervento in contatto con i colleghi dell'Inps. Allo stato sarebbe uscita di scena l'ipotesi di un progressività dei rimborsi basata anche sul calcolo dei contributi versati, per esempio con una penalizzazione delle baby pensioni. Perché si introdurrebbe con questa strada un'ulteriore distinzione tra diversi trattamenti capace di portare fuori dal sentiero segnato dalla sentenza n. 70 della Consulta. Ma nulla è ancora del tutto escluso o deciso (siamo nel novero delle ipotesi) e il calcolo dei rimborsi progressivi anche sulla base dei contributi versati resta la richiesta del sottosegretario Enrico Zanetti, segretario di Scelta civica. Così come è ancora da fissare l'asticella dei rimborsi: si oscillerebbe tra i 3,3 miliardi e i 4,5 miliardi, al netto dell'effetto Irpef, immaginando come coperture le maggiori entrate tributarie che potrebbero determinarsi in corso d'anno. Molto lontano, dunque, da un esborso pari a un punto di Pil se si applicasse in maniera piatta la sentenza.

Ieri il ministro Pier Carlo Padoan ha ripetuto a Bruxelles che si troverà una soluzione «in armonia con i dettami della sentenza della Corte costituzionale e che rispetterà i parametri che stanno già nel Def». Mentre il collega Giuliano Poletti, intervistato a Radio Vaticana, ha chiarito che la decisione finale «equa, coerente con la sentenza e sostenibile per i conti pubblici» sarà assunta con una valutazione collegiale del Consiglio dei ministri: «Cosa faremo lo comunicheremo nel momento in cui saranno state fatte tutte le analisi, con tutte le simulazioni del caso, perché la materia è complessa e peraltro non riguarda solo il passato» ma «anche i trascinalenti che questa situazione produrrà in prospettiva futura». È ancora da confermare un'informativa del Governo sull'impatto della sentenza sulle pensioni e di quella di febbraio sulla Robin tax in commissione Bilancio al Senato per la giornata di domani.

Nel decreto pensioni potrebbe entrare anche la norma attesa in Inps per far scattare l'allineamento dei pagamenti di tutte le prestazioni il primo del mese: l'operazione riguarda circa due milioni di pensionati che oggi ricevono l'assegno il 10 del mese per effetto di una norma introdotta dalla legge di Stabilità. Lo spostamento di date produrrà per l'Istituto un aggravio in termini di interessi che verrà completamente compensato con una riduzione dei costi per i bonifici - come da intesa con banche e Poste - su un flusso di cassa mensile di circa 4 miliardi.

Prima di adottare una decisione bisognerebbe prima ascoltare i sindacati e il Parlamento, ha detto ieri il presidente della Commissione Lavoro, Cesare Damiano. «Sulle pensioni - ha detto la segretaria dello Spi Cgil, Carla Cantone - siamo ancora in attesa di essere ricevuti dal ministro Poletti. La sentenza deve essere applicata, ma siamo disponibili a ragionare su una gradualità, anche lunga, per quanto riguarda gli arretrati».

Un'ipotesi, quella prospettata dalla Cantone, che ha più di un precedente in Inps. Il più

GIULIANO POLETTI «La soluzione sarà presa collegialmente in Consiglio dei ministri, sarà equa, coerente con la sentenza e sostenibile per i conti»

CORRELATI

Pensioni, rimborsi in due tappe

Pensioni verso un rimborso in due tappe

Il 75% della spesa per gli assegni più leggeri

Banda larga, fondo di garanzia con Bei

Pensioni, ipotesi rateizzazione e decreto-ponte

importante, che riguardava la doppia integrazione al minimo adottata per rispettare una doppia sentenza della Consulta a metà degli anni Novanta, fece scattare un rimborso a rate durato più di cinque anni.

Oggi intanto i parlamentari della Lega Nord saranno in presidio davanti al ministero dell'Economia per chiedere il rispetto immediato della sentenza della Consulta. Sarà presente anche Matteo Salvini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Dentro i centri di ricerca

Catania, le nanotecnologie guardano a salute e acqua

Energia, mare, salute, acqua: fronti sui quali sono impegnati alcuni dei più importanti centri di ricerca siciliani, dove il Cnr è protagonista.

Il Distretto tecnologico Sicilia Micro e nano sistemi, società consortile con sede a Catania, unisce il Cnr, le università di Palermo, Catania e Messina e otto partner privati. Al suo interno sono stati sviluppati progetti che sfruttano le nanotecnologie per il controllo a distanza dei parametri vitali di un paziente e sistemi (sempre nanotech) che permettono di indirizzare i farmaci direttamente nell'organo da curare senza intaccare gli altri. Nel Distretto, sorto nel 2008, si lavora anche a «progetti - spiega l'ad, Filippo D'Arpa - su energie rinnovabili con l'obiettivo di massimizzare l'efficienza dei materiali, nell'ambito della mobilità e nell'agroindustria, con particolare attenzione per la sicurezza e la tracciabilità dei prodotti». Il Distretto ha finora sviluppato quattro brevetti e formato 64 «talenti in nanotecnologie».

E legato alle nanotecnologie è il progetto "Water", gestito direttamente dal Cnr sempre a Catania e che ha come obiettivo l'applicazione di sistemi nanometrici alla potabilizzazione dell'acqua, sviluppando nanomolecole in grado di eliminare inquinanti e batteri. «Il progetto - spiega il coordinatore Vittorio Privitera - oltre a permettere la creazione di un business ha anche una valenza sociale: queste tecnologie potranno essere usate in zone povere del mondo, per rendere più semplice la potabilizzazione».

Specializzato nello studio dell'ambiente marino è l'Istituto per l'ambiente marino costiero (Iamc) del Cnr di Capo Granitola, nel Trapanese, nato nel 2010. «L'Iamc - dice il responsabile dell'Unità operativa, Mario Sprovieri - affronta i vari aspetti che caratterizzano il mare: biologia, biodiversità ma anche beni culturali. Per condurre le ricerche l'Istituto è dotato di un porticciolo dedicato e del primo cavo cablato per lo studio dei fondali marini in Italia. Inoltre, abbiamo a disposizione siluri che consentono l'esplorazione sott'acqua che possono raggiungere 2mila metri di profondità». L'approccio è interdisciplinare: vi lavorano biologi, economisti, medici, ingegneri e giuristi. In tutto 65 dipendenti e un'ottantina di collaboratori. Una delle ricerche in atto ha permesso di estrarre una molecola da granchi che vivono nel Mediterraneo che trova applicazioni nella cura di malattie come Alzheimer e diabete.

Sul fronte energia è attivo al Cnr di Palermo, dal 2008, il Polo Fotovoltaico della Sicilia «i cui ricercatori - afferma Mario Pagliaro, che guida il centro - sono stati tra i primi a livello internazionale a prevedere la diffusione del fotovoltaico». Al Polo si rivolgono giovani tecnologi e manager per ricevere formazione. Ma anche imprese, come la Renovo di Mantova, che ha dato il via a Caltagirone alla costruzione di un distretto della bioeconomia, dove si produrranno energia elettrica e calore da biomasse ottenute dagli scarti agricoli, ma anche pallet di legno ecologici e pannelli in fibra di legno e paglia per l'edilizia sostenibile. Nel Distretto saranno sviluppate anche tecnologie della chimica verde per l'estrazione di oli essenziali, biominerali e biopolimeri da prodotti agricoli come agrumi, cardo e ficodindia, per ottenere biocosmetici e prodotti nutraceutici.

Si occupa di energia anche l'Itae Cnr di Messina, sorto nel 2001 e che ha raccolto l'eredità del Cnr-Tae, fondato nel 1980. L'Itae, che impiega 103 unità, sviluppa e promuove tecnologie e processi energetici innovativi a basso impatto ambientale. Quattro i filoni di ricerca: celle a combustibile; idrogeno e combustibili ecocompatibili; accumulo e uso razionale dell'energia; integrazione di nuove tecnologie con energie rinnovabili. Recentemente, spiega il direttore Salvatore Freni, la ricerca si è concentrata sulle tecnologie dell'idrogeno: nell'ambito di questa esperienza è stato realizzato un autobus elettrico ibrido, integrato con un sistema di celle a combustibile. Di pochi giorni fa,

CORRELATI

Meccanica, Emak conquista la brasiliana Lemasa

Costruire una Silicon Valley all'italiana

Tokyo studia l'adesione alla Banca Aib promossa dalla Cina

Un'alleanza contro la povertà in Italia

Ecco la «nanotech valley» che parla pugliese

inoltre, l'accordo di collaborazione con il Korea Institute of Science and Technology.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sa.Bu.

Banda larga, fondo di garanzia con Bei

Verso il decreto: gare per gli incentivi rivolte agli operatori tlc, con Enel solo sinergie - Renzi: non spettano a noi i piani industriali

ROMA

Il governo stringe sul Fondo di garanzia per gli investimenti in banda ultralarga. Gli ultimi incontri tra ministero dell'Economia, ministero dello Sviluppo economico, Cassa depositi e prestiti e Bei lasciano pensare che il nuovo veicolo per agevolare il credito possa entrare già nel decreto Comunicazioni, il cui approdo a Palazzo Chigi è previsto per la fine di maggio o per gli inizi di giugno, subito dopo le elezioni amministrative. Il decreto, destinato ad essere uno snodo decisivo della strategia governativa, ospiterà con molta probabilità anche altre misure contenute nella bozza anticipata dal Sole 24 Ore alla fine di febbraio. Oltre due mesi per limare una serie di interventi, da concordare anche con Bruxelles, finalizzati a facilitare gli investimenti privati. Tra questi, anche la possibilità di utilizzare per sinergie industriali la rete elettrica dell'Enel per trasmettere internet ad alta velocità, semplificazioni per l'infrastrutturazione verticale degli edifici con la fibra ottica e possibili esenzioni dalle imposte locali Tosap e Cosap per chi posa la fibra nei vari Comuni.

«La banda ultralarga è strategica. Non tocca a governo fare piani industriali ma porteremo il futuro presto e ovunque», questo il tweet del premier Matteo Renzi che ha riaperto l'attenzione sulle mosse del governo. Va detto che l'ipotesi Enel non è affatto nuova, ma viene discussa da mesi in ambienti tecnici e tra i consiglieri economici del premier come opzione per completare la diffusione della banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato, dove gli operatori privati non investirebbero in assenza di ritorni certi. Si esaminano anche esperienze internazionali, si considera la presenza in Italia di numerose infrastrutture già presenti nel sottosuolo o a livello aereo per garantire alcuni servizi pubblici essenziali e si ritiene che cabine e tralicci elettrici sarebbero in questo senso impiegabili in sinergia con i piani dei gestori di telecomunicazione. Escluso un coinvolgimento a tutto tondo dell'Enel, in sostituzione completa dei soggetti tlc, scenario forse fatto circolare anche come elemento in più nell'infinita schermaglia diplomatica tra Governo-Cdp-Metroweb e Telecom Italia (che ha pagato ieri le indiscrezioni con un tonfo dell'1,79% in Borsa) nella partita sulla possibile società unica della rete.

Alle gare per attingere ai fondi pubblici - sulla carta ci sono 6,5 miliardi - si prevede ad ogni modo che a partecipare siano soggetti delle telecomunicazioni e su questo punto, per inciso, va ricordato che restano criticità in merito alla disponibilità effettiva delle risorse. Circa 4 miliardi di questa dote dovrebbero arrivare dal Fondo sviluppo e coesione, che risulta però ancora vincolato per l'80% a favore delle Regioni del Mezzogiorno. Significa che per impiegare queste risorse in buona parte al Centro-Nord, oggetto delle maggiori attenzioni degli operatori, occorrerà prima un accordo governo-Regioni per cambiare la chiave di riparto del Fondo.

Intanto si accelerano i contatti con la Commissione europea sugli altri fronti aperti. Entro maggio, promette l'esecutivo, saranno notificati a Bruxelles i nuovi strumenti che si intende introdurre: il credito d'imposta per gli investimenti previsto dal decreto Sblocca Italia, gli incentivi all'attivazione dei servizi sulle reti di nuova generazione (i voucher per lo switch off rame-fibra) e soprattutto il Fondo di garanzia.

L'idea, su quest'ultimo punto, è ricorrere a un prestito della Bei, nell'ambito del piano Juncker, per anticipare la copertura necessaria a far scattare la garanzia. C'è anche un'ipotesi tecnica, contenuta nel documento condiviso dal consiglio dei ministri all'inizio di marzo, che indica in circa 1,5 miliardi la possibile entità dell'operazione considerata dal governo un punto centrale del Piano banda ultralarga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOTE Circa 4 miliardi dovrebbero arrivare dal Fondo Sviluppo e coesione che risulta però vincolato per l'80% a favore delle regioni del Mezzogiorno

CORRELATI

Scuola, il governo convoca i sindacati

L'Fmi bacchetta la Merkel: non siate egoisti e spendete in investimenti pubblici il vostro tesoretto

«Belli e ben fatti»: i prodotti made in Italy spopolano nei nuovi mercati

Pensioni: dalla Svizzera alla Svezia, chi rischia di più a causa dei tassi bassi

Riscossione. Il facsimile dell'istanza precisa che per le somme non incluse nella domanda potranno scattare azioni cautelari ed esecutive

Equitalia, mini-rata a doppio taglio

La richiesta al concessionario può riguardare anche una sola cartella e non l'intero debito

Richiesta di rateazione a Equitalia non necessariamente per l'intero debito ma anche per una singola cartella di pagamento. Bisogna, però, prestare attenzione agli atti e alle possibili conseguenze per gli importi non dilazionati in termini di azioni cautelari e procedure esecutive.

La rateazione di una sola cartella si evince dalla lettura del facsimile di istanza di rateazione ordinario per debiti sia di importo inferiore che superiore a 50mila euro, scaricabile dal sito internet di Equitalia, che il contribuente è tenuto a presentare al fine di richiedere l'accesso alla dilazione. In particolare, in tali modelli si legge testualmente che «per il recupero dei debiti scaduti, non inclusi nella richiesta di rateazione, l'agente della riscossione potrà, in qualsiasi momento, dare corso alle azioni cautelari ed esecutive» previste dal Dpr 602/1973.

In pratica, il contribuente, al momento della richiesta di dilazione presso Equitalia può autonomamente decidere quali cartelle, atti di accertamento esecutivo o avvisi di addebito Inps dilazionare. In sostanza, dunque, a differenza del passato dove la condizione necessaria per essere ammessi alla rateazione da parte di Equitalia era quella di pagare (in maniera dilazionata) l'intero debito del contribuente e, dunque, tutte le cartelle e/o gli atti di accertamento esecutivi e/o gli avvisi di addebito Inps, ora invece, il contribuente può decidere autonomamente di chiedere la rateazione per uno o più atti, e di non pagare gli altri. Di conseguenza, l'agente della riscossione non potrà più negare la richiesta di dilazione solo perché il contribuente non intende (o non può) pagare l'intero debito.

Diversi sono i vantaggi ottenibili con questa nuova possibilità. Per debiti superiori a 50mila euro la rateazione non viene concessa in via automatica, ma è condizionata alla verifica di particolari indicatori, quali l'Isce del nucleo familiare nel caso in cui la richiesta venga fatta da contribuenti persone fisiche o titolari di ditte individuali o di altri indici di bilancio, quale l'indice di liquidità, nel caso di società. Pertanto, alla luce di questa nuova chance, un contribuente con un debito di importo complessivo superiore a 50mila euro e che non sia in possesso dei requisiti richiesti per ottenere la dilazione a seguito della presentazione della documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica, potrebbe comunque ottenerla in via automatica optando di pagare cartelle e altri atti per un importo complessivo inferiore a 50mila euro.

Le conseguenze

Attenzione agli atti che rimangono fuori dalla richiesta di rateazione. Il modulo di richiesta di dilazione precisa, infatti, che, per quei debiti per cui non è stata richiesta ancora la rateazione, potranno essere comunque attivate azioni cautelari ed esecutive. Questo significa che, in caso di mancata richiesta di rateazione di cartelle (o atti esecutivi) di importo complessivo superiore a 20mila euro, Equitalia potrebbe comunque procedere all'iscrizione di ipoteca (anche prima casa) se il contribuente possiede più di un immobile. Inoltre, qualora l'omessa richiesta di dilazione riguardi cartelle o atti esecutivi di importo complessivo superiore a 120mila euro, Equitalia potrà comunque iscrivere ipoteca anche sull'unico immobile di proprietà del debitore in cui lo stesso risiede, anche se non potrà procedere all'espropriazione, a meno che non si tratti di fabbricati classificati come immobili di lusso nelle categorie catastali A/1 (abitazioni di tipo signorile), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi di eminente pregio), costituenti anche prima casa.

Nulla è cambiato per quanto concerne le modalità di richiesta di rateazione. Per importi da rateizzare fino a 50mila euro relativi anche a una o più cartelle è possibile collegarsi al

CORRELATI

Equitalia,
mini-rata a
doppio taglio

Ilva, al
risanamento i
fondi dei
Riva

Effetto
sgravi:
+24,1% i
posti fissi

Il decreto del
fare cambia
la dilazione
delle somme
iscritte a
ruolo

Rateazione
più flessibile
su avvisi
bonari e
cartelle

sito di Equitalia e trasmettere la richiesta di dilazione. In tal caso, sarà possibile pagare l'importo dovuto fino a un massimo di 72 rate mensili (ossia fino a un massimo di sei anni). L'importo minimo di ogni rata è pari a 100 euro, salvo situazioni di particolare difficoltà. Si decade dalla dilazione in caso di mancato pagamento di otto rate anche non consecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a cura di

Rosanna Acierno

Crisi di impresa. Le conferme contenute nella circolare dell'agenzia delle Entrate n. 19/E del 6 maggio

Pagamenti facilitati per i debitori

Possibili versamenti parziali o anche dilazionati di tributi e contributi

L'articolo 182-ter della legge fallimentare prevede che il debitore, con il piano di cui all'articolo 160 Lf relativo al concordato preventivo o all'accordo di ristrutturazione del debito, può proporre il **pagamento parziale o anche dilazionato**, dei tributi amministrati dalle agenzie fiscali e dei relativi accessori. Ma anche dei contributi amministrati dagli enti gestori di forme di previdenza e assistenza obbligatorie e dei relativi accessori, limitatamente alla quota di debito avente natura chirografaria anche se non iscritti a ruolo, ad eccezione dei tributi costituenti risorse proprie dell'Unione europea.

La transazione fiscale costituisce pertanto una peculiare procedura transattiva tra il contribuente e il fisco, che può autonomamente integrare il piano previsto dall'articolo 160 della legge fallimentare e deve essere sottoposta al sindacato di fattibilità giuridica del Tribunale (Corte costituzionale, sentenza n. 225 del 2014).

L'agenzia delle Entrate, con la circolare 19/E del 6 maggio scorso conferma che, in ordine ai requisiti soggettivi richiesti per la presentazione della transazione fiscale prevista dall'articolo 182-ter Lf, è necessaria la preliminare verifica dei presupposti stabiliti per l'accesso alla procedura di concordato preventivo ovvero di accordo di ristrutturazione dei debiti.

Nell'ambito di applicazione della transazione fiscale rientrano sia i crediti tributari chirografari sia quelli assistiti da privilegio, indipendentemente dalla circostanza che vi sia stata l'iscrizione a ruolo. L'articolo 182-ter Lf, nel consentire la possibilità di un pagamento parziale dei crediti tributari assistiti da privilegio, vieta però che agli stessi sia riservato un trattamento deteriore rispetto a quello offerto ai creditori aventi un grado di privilegio inferiore.

La norma individua in maniera tassativa le tipologie di crediti tributari che possono essere oggetto della transazione fiscale, includendovi i soli tributi amministrati dalle agenzie fiscali.

Sono pertanto esclusi dall'ambito applicativo della transazione fiscale i tributi locali (per esempio, Ici, Imu, Tarsu, Tares, Tosap, imposta sulle pubblicità e diritto delle pubbliche affissioni eccetra) e i crediti relativi a recuperi di aiuti di Stato dichiarati incompatibili (circolare n. 40/E del 2008).

Con riguardo all'Iva e alle ritenute operate e non versate, la proposta può prevedere esclusivamente la dilazione del pagamento.

In relazione all'Iva la Corte di cassazione, con la sentenza 31 ottobre 2013 n. 44283, è giunta alla conclusione che, a prescindere dalla presenza o meno di una transazione fiscale, il credito Iva deve essere sempre pagato per intero.

Parafrasando la sentenza n. 225 della Corte costituzionale, possiamo quindi affermare che il credito Iva non è riconducibile a nessuna delle tradizionali categorie di crediti privilegiati e chirografari, poiché per esso esiste una disciplina eccezionale attribuitiva di un trattamento peculiare e inderogabile, che consentendo esclusivamente la transazione dilatoria e tesa ad assicurare il pagamento integrale di un'imposta assistita da un privilegio postergato, in deroga al principio dell'ordine legale della causa di prelazione (l'articolo 2778 Codice civile colloca infatti il credito Iva al 19° grado nel concorso dei crediti al privilegio generale o speciale sulla medesima cosa).

La circolare n. 19/E del 6 maggio 2014 ha confermato che il divieto di falcidia riguarda esclusivamente il credito tributario relativo all'Iva, ma non anche gli accessori alla stessa imposta.

L'articolo 182-ter include infatti tra i crediti tributari suscettibili di transazione anche gli

NELLA TRANSAZIONE FISCALE Rientrano i crediti chirografari e quelli assistiti da privilegio, indipendentemente dalla circostanza che vi sia stata l'iscrizione a ruolo

CORRELATI

Crisi d'impresa, pagamenti facilitati per i debitori

Reverse per pc e cellulari

Nessun obbligo dichiarativo per le operazioni in reverse charge

Tobin tax - versamento

APPALTI - Cassazione n. 8568

accessori al tributo. L'agenzia delle Entrate conferma quindi l'orientamento già espresso con le circolari n. 40/E del 2008 e n. 14/E del 2009, ribadendo che possono essere oggetto di transazione non solo gli accessori in senso proprio, vale a dire gli interessi relativi al tributo e l'indennità di mora, ma anche le sanzioni amministrative per violazioni tributarie.

La natura privilegiata dei crediti relativi alle sanzioni tributarie è stata stabilita per legge solo in materia di Iva (articolo 2752, 3° comma e 2776, 3° comma Codice civile) e di Invim (articolo 28 Dpr 642/1972).

Le sanzioni pertanto – fatta eccezione per quelle relative all'Iva e all'Invim – danno origine a crediti di natura chirografaria (Cassazione, sezioni unite n. 5246 del 6.5.1993).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Stella Monfredini

Cassazione/1. Secondo i giudici di legittimità il professionista può rispondere del reato in concorso

Fatture false, il consulente «paga»

Scatta la colpa se c'è la consapevolezza che le operazioni siano inesistenti

Risponde di emissione e utilizzo di fatture false in concorso il **consulente fiscale** che registra tali documenti con la **consapevolezza** che siano riferiti a **operazioni inesistenti**. Tale consapevolezza può desumersi da alcune obiettive circostanze quali l'assenza di sedi operative adeguate della società cartiera, dalle inconsistenti trattative commerciali, dal pagamento della fattura e dalla contestuale retrocessione del denaro. A fornire questa rigorosa interpretazione è la Corte di Cassazione con la sentenza n. 19335 depositata ieri. Un professionista, consulente fiscale e tenutario delle scritture contabili di una società ritenuta cartiera, era stato accusato di concorso con l'amministratore di quest'ultima per aver emesso e dichiarato documenti falsi (articoli 2 e 8 del Dlgs 74/2000) per diversi periodi di imposta.

Il giudice di primo grado aveva ritenuto il professionista responsabile dei reati ascrittigli, rilevando, in sintesi, che il consulente avesse fornito un contributo intenzionale e consapevole alla realizzazione dei fatti criminosi, poiché, oltre a registrare in entrata e in uscita le fatture fittizie, era ben a conoscenza delle caratteristiche della società.

La Corte di appello aveva riformato, parzialmente, la decisione di primo grado, confermando la condanna solo per alcuni periodi di imposta contestati.

Il professionista era quindi ricorso in Cassazione lamentando che il percorso logico seguito dal collegio di appello appariva contraddittorio: da un lato egli era stato imputato di concorso con la società cartiera, dall'altro le uniche prove a sostegno della tesi accusatoria erano legate alla sua figura di consulente e tenutario delle scritture contabili.

I giudici di legittimità hanno respinto il ricorso, confermando la condanna. Più precisamente hanno rilevato che nella sentenza di appello erano chiaramente individuati gli indizi rivelatori di frode fiscale della società "cartiera" cliente del professionista. Essa, infatti, si presentava priva di sedi operative adeguate, inconsistenti trattative commerciali, vi erano operazioni caratterizzate dal pagamento della fattura e dalla contestuale retrocessione del denaro. Inoltre, sempre i giudici di appello, avevano osservato che la "cartiera", vendeva a prezzi inferiori a quelli di acquisto, generando così un illegittimo credito Iva.

Dalle prove, inoltre, era emerso che il professionista aveva reperito due soggetti per l'acquisto delle quote societarie, al fine di sottrarre ai possibili rischi legati alla frode, gli amministratori in carica al tempo.

Anche dalle argomentazioni svolte in sede difensiva, secondo la Suprema Corte, era infine possibile confermare la consapevolezza del consulente: l'imputato aveva ben considerato le particolarità della fatturazione consistente nell'emissione di fatture di vendita identiche a quelle di acquisto, nonché curato tutti gli aspetti della costituzione della cartiera, della contabilità e dei bilanci. Poi nella compilazione della dichiarazione dei redditi veniva anche a conoscenza di omessi versamenti delle imposte.

Un soggetto «professionalmente esperto», per i giudici di legittimità, ha la possibilità di ravvisare in tali elementi il «chiarissimo scopo, per i titolari della società, di frode fiscale». Da qui il rigetto del ricorso in quanto il percorso logico seguito dai giudici di merito era completo e privo di vizi motivazionali. Secondo la Suprema Corte, infine, il professionista, cui è affidato il compito di redigere la dichiarazione sui documenti annotati in contabilità direttamente dal contribuente, il quale dovesse rendersi conto che una fattura passiva si riferisce a operazioni inesistenti, concorre con il reato commesso dal cliente, tanto più se ha certezza dell'esistenza di una società "cartiera".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

LA?MOTIVAZIONE Per la Corte un soggetto professionalmente esperto non può non ravvisare gli elementi evidenti di frode fiscale

CORRELATI

Fatture false, il consulente «paga»

Convocazione in «sicurezza»

GoDaddy, il consenso e' ottimista

Patent box, Iva e controlli sul nuovo numero di «Norme&Tributi Mese»

Noble rileva (e salva) Rosetta. Al via il consolidamento nello shale oil?